

Segue dalla prima

Soprattutto se il conto in banca non è consistente, se non si può contare su una colf a tempo pieno e una baby sitter fissa. La vita delle donne «normali» è ancora piena di «anormalità», situazioni cioè che sembrano davvero poco normali se messe a confronto con tutta una serie di dati inconfutabili ed altrettanto inconfutabili conquiste. Racconta Patrizia: «Mi sveglio ogni mattina alle 5.45 e da quel momento non mi fermo un attimo: la casa, la bimba a scuola, il lavoro. Una faticaccia». Quaranta anni, una figlia di 6, un lavoro con turnazioni in una società multiservizi di Roma, Patrizia racconta la sua vita-tipo. Che da quando è diventata mamma è cambiata radicalmente. Dice: «Mia figlia deve salire sull'auto-bus che la porta a scuola alle 7.15, ma quando faccio il turno di mattina, alle 6 sono già fuori di casa, quindi lascio pronte le sue cose e poi ci pensa mio marito. Il pomeriggio, quando torno, lo divido tra le pulizie di casa, la spesa, la bimba da andare a prendere in palestra. Quando sono di turno il pomeriggio è mio marito a dover correre da una parte all'altra. Ogni giorno facciamo i salti mortali per far coincidere i nostri orari di lavoro con quelli di nostra figlia. Quando non ci riusciamo o io o lui ricorriamo alle ferie, così finisce che d'estate ce ne restano ben poche». Una baby sitter neanche a pensarci: «Non ce la possiamo permettere».

#### Se un figlio diventa un lusso

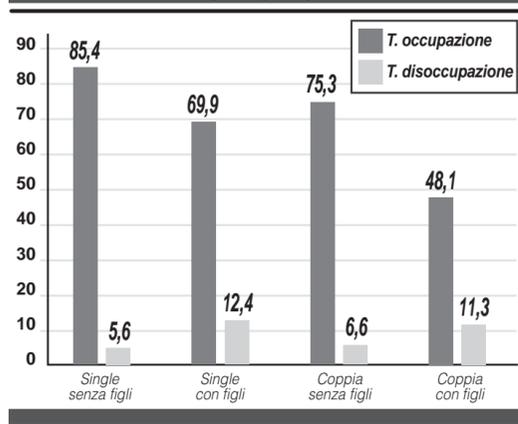
E dire che Patrizia può ritenersi fortunata: quando è nata sua figlia ha chiesto e ottenuto un orario di lavoro diverso: prima lavorava dalle 7 del mattino alle 14.40, dal lunedì al sabato, «ma era un problema perché il nido era chiuso e mio marito ogni sabato doveva ricorrere alle ferie. All'epoca pagavamo il nido privato perché a quello pubblico non c'erano posti, quindi soldi per la baby sitter non ne restavano. La retta per il nido era di 700mila lire al mese». Da un po' di tempo Patrizia e suo marito pensano alla possibilità di un secondo figlio, soprattutto perché Martina, la sua bambina, lo chiede sempre più spesso. «Ma quando proviamo a immaginare cosa significherebbe avere un bimbo con esigenze ed orari diversi da Martina, ci rendiamo conto che sarebbe impossibile gestire la situazione. Sia economicamente che praticamente». Patrizia ha raccontato alle sue colleghe le sue perplessità su una seconda gravidanza. Risultato? Ha scoperto che quasi tutte le ragazze che

# «Lavoro, famiglia e bollette. Un altro figlio? Per me è un lusso»

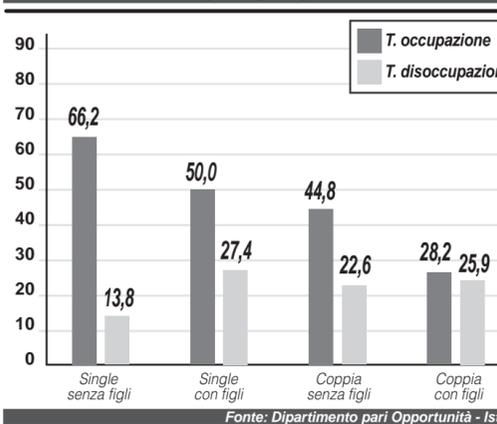
## quattro nodi

- O LAVORO O FAMIGLIA**  
Aumentano le dirigenti, le libere professioniste, le imprenditrici. Ma è difficile entrare nel mercato del lavoro per le donne con figli e per rimanervi quando si rimane incinte. Le «single» di 35-44 anni nel 2003 presentano tassi di occupazione più alti (86,5%) seguite dalle donne in coppia senza figli (71,9%) e infine da quelle che vivono in coppia con figli (51,5%).
- CERVELLI «ROSA»? IL MEGLIO**  
Le donne sono più brave negli studi rispetto ai loro colleghi maschi: 84 su 100 conseguono il diploma, mentre gli uomini sono solo 74; all'università le donne che si laureano dopo sei anni sono 49,3 su 100 contro 41,8 uomini. A laurearsi in corso sono il 14% delle donne, contro il 12,9% degli uomini. Raggiungono brillanti successi nello studio e nella fruizione culturale.
- MENO RICONOSCIUTE, MENO PAGATE**  
A tre anni dalla laurea le donne risultano ancora essere svantaggiate rispetto ai maschi, qualunque sia il titolo di studio: le laureate che lavorano solo il 69% contro il 79% dei maschi. Lo svantaggio cresce nel Mezzogiorno. Inoltre guadagnano meno degli uomini. E la presenza femminile nei luoghi decisionali e politici fa ancora fatica ad affermarsi.
- LA NUOVA GENERAZIONE DELLE 40ENNI**  
La generazione che oggi ha tra i 45 e i 49 anni - e che sarà quindi anziana tra 20 anni - possiede o un diploma o una laurea nel 43,9% dei casi, il doppio rispetto alle attuali 60enni. Dal rapporto Istat arriva un suggerimento: le anziane dei prossimi anni, con livelli di istruzione sempre più elevati e in migliori condizioni di salute, avranno ben poco in comune con quelle di oggi.

Italia: tassi di occupazione e disoccupazione femminili per tipologie familiari



Sud-Isole: tassi di occupazione e disoccupazione femminili per tipologie familiari



Fonte: Dipartimento pari Opportunità - Istat

lavorano con lei hanno paura di affrontare anche la prima, «perché sono sole in una città dove i nidi sono insufficienti, le baby sitter chiedono tariffe alte, gli orari del lavoro sembrano fatti apposta per non coincidere con tutto ciò che riguarda i bambini».

#### Lavoro-famiglia: il dilemma

Patrizia non è sola. La sua è una condizione condivisa da moltissime altre donne: secondo un'indagine Istat «i problemi di conciliazione lavoro-famiglia incidono sulla esistenza di uno scarto tra figli desiderati e figli avuti». Altrimenti detto:

## Aitanga Giraldi, Cgil

### «Da Buttiglione alla fecondazione: il governo ricaccia le donne nel passato»

ROMA Il saldo è attivo: l'aumento dell'occupazione nel periodo che va dal 1997 al 2002 è dovuto all'incremento del lavoro femminile. Ma attenzione: «L'occupazione femminile rimane ad un tasso molto basso: il 42,5% per l'occupazione e il 48% per l'attività. La media europea è del 60,8%», avverte Aitanga Giraldi, responsabile pari opportunità della Cgil. Ci sono distanze ancora forti, tra noi e l'Europa, tra il Nord e il Sud dell'Italia. «Al Nord siamo al 51,5%, nel Sud al

27,1% - osserva -. Vale la pena soffermarsi anche su un altro dato: c'è un aumento dell'occupazione, ma c'è anche una diminuzione del Pil. Inoltre alle donne vengono offerti i cosiddetti contratti "a orari modulati", quelli per interderci con minori garanzie, e questo va letto come un passo indietro». «Buttiglione in commissione Ue ha detto che la famiglia esiste per permettere alle donne di avere dei figli e un uomo che le difende. Di questa sua affermazione nessuno ha parlato, a parte le donne. Beh, credo che sia esattamente questa l'idea che il governo attuale ha delle donne: basta vedere la legge sulla procreazione assistita, la prefazione alla legge 30, il libro bianco di Maroni. Insomma, malgrado ci sia una forte presenza femminile nel mercato del lavoro e l'aumento del grado di istruzione, restano grandi squilibri nelle carriere, nelle retribuzioni, tra il Nord e il Sud. Vedo un mutamento profondo nelle donne, ma poi leggo negli atti del governo l'immagine di una fotografia vecchia».

m.ze.

L'Italia terz'ultima in Europa. Fassino: «Costruiamo un nuovo sistema educativo»

## Emergenza asili: iniziativa di legge popolare dei Ds

Massimo Franchi

ROMA L'Italia è il terzo paese europeo per posti nido rispetto alla popolazione di bambini fra 0 e 2 anni. Solo il 7,4% contro il 29 della Francia e addirittura il 64 della Danimarca. Ne sanno qualcosa le migliaia di genitori in lista d'attesa, costretti a pagare (se possono permetterselo) rette altissime nei nidi privati o ad «appoggiare» i propri figli da nonni e baby sitter. Pensando ai tagli della finanziaria la situazione peggiorerà ulteriormente, allontanandoci dall'obiettivo del 33% fissato dall'Ue per il 2010. Per invertire la rotta i Ds hanno depositato ieri in Cassazione una proposta di legge di iniziativa popolare per i nidi e le scuole d'infanzia che da oggi potrà essere firmata in tutta Italia. «È il frutto di un lavoro lungo 2 anni e

mezzo - spiega Anna Serafini, presidente della consulta Ds per l'infanzia «Gianni Rodari» - in cui ci siamo confrontati con genitori, sindacati, istituzioni territoriali per dar vita ad una legge quadro che rimetta al centro della politica statale i diritti dei bambini e delle famiglie, rilanciandoli attorno alle autonomie locali. Vogliamo costruire un fondo per i diritti dell'infanzia per la creazione e la gestione dei nidi, la cui metà sarà a carico dello Stato, ribaltando così la logica dei tagli ai trasferimenti del centro destra». Governo e maggioranza infatti in questi anni hanno portato avanti una politica in cui gli unici sussidi (per altro spariti nell'ultima finanziaria) riguardavano bonus per famiglie e asili aziendali. Sotto questo aspetto una recente sentenza della Corte Costituzionale ha bocciato i finanziamenti governativi diretti esclusivamente a queste strutture, affermando che queste non siano

**PIÙ ASILI NIDO**

Ecco perché la legge d'iniziativa popolare zero-anni per i nidi e le scuole dell'infanzia

**FIRMA ANCHE TU**

**FAI CAMMINARE I DIRITTI**

da considerare di tipo assistenziale, ma educativo e dunque di competenza delle autonomie locali. «Noi non siamo contro gli asili aziendali o contro gli assegni alle famiglie - ha precisato Piero Fassino - ma questi non possono risolvere i problemi perché gli asili aziendali riguardano pochissime grandi aziende e gli assegni non servono a niente se gli asili non ci sono».

Anche nel nostro paese la situazione è comunque differenziata. Se al nord, soprattutto nelle regioni governate dal centrosinistra, il numero di posti supera il 10% quasi ovunque, al sud la situazione è tragica. La Calabria ha il primato negativo con 1,9 posti nido ogni 100 bambini e in molte regioni le liste d'attesa non ci sono semplicemente perché i genitori sono consci che non c'è speranza per i loro figli di frequentare gli asili. La situazione migliora nelle scuole dell'infanzia (3-6 anni) che accolgono il 90% dei bambini. «Anche qui però - sottolinea Andrea Ranieri, responsabile scuola Ds - le cose stanno peggiorando con la riforma Moratti. Questa proposta di legge è una svolta culturale di grandissima importanza perché è il primo tassello di un'idea di educazione che deve durare tutta la vita. Tutti gli studi ci dicono che la dispersione scolastica di cui tanto l'Italia soffre dipende dalla qualità e dalla quantità della formazione. Se diamo la possibilità a tutti i bambini di entrare nel percorso formativo dalla più tenera età possiamo scongiurare questo problema».



le donne vorrebbero avere più figli, ma davanti alle enormi difficoltà che incontrano nella vita pratica di tutti i giorni, ci rinunciano. Il 52,4% delle donne occupate con figli di meno di 5 anni dichiara inoltre di lavorare complessivamente più di 60 ore a settimana, mettendo insieme il lavoro familiare e quello professionale. I padri degli stessi bambini di cui sopra che dichiarano di lavorare lo stesso numero di ore non superano il 21,7%. A questo differente carico di lavoro che pesa sulla testa e sulle spalle delle donne vanno aggiunte «le carenze dei servizi all'infanzia». Citando ancora l'Istat (rapporto 8 marzo 2004, «come cambia la vita delle donne») da un'indagine del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, nel 2000 gli asili nido ammontavano a 3008 unità, con un'incidenza di posti-nido disponibili sulla popolazione di 0-2 anni pari ad appena il 7,4%. È racchiuso qui il nodo mai sciolto della qualità della vita di una donna che lavora e sceglie di essere madre. Di fatto è ancora piuttosto sola, alle prese con un carico di lavoro enorme e con una rete sociale a maglie piuttosto larghe.

#### Le conquiste non bastano

Eppure non sono cambiate di cose. Dal dopoguerra ad oggi, ad esempio, l'iscrizione delle donne all'università ha subito un balzo enorme in avanti: nel 1950-51 le donne che si iscrivevano all'università erano il 2,1% contro il 6% degli uomini. Oggi le iscritte rappresentano il 55,6%. E si laureano molto più degli uomini. Anzi, conquistano territori precedentemente ritenuti esclusivamente «maschili» - ingegneria, economia, agraria - dimostrando di saperlo fare anche meglio dei loro colleghi, ma poi accade qualcosa che interrompe il trend: «I brillanti successi registrati nello studio e nella fruizione culturale non vengono adeguatamente ricompensati nel momento in cui le donne accedono al mondo del lavoro». L'Istat ci racconta che guadagnano meno sia se svolgono funzioni modeste sia se rivestono ruoli dirigenziali. Se poi si è donna e pure madre allora tutto si complica ulteriormente. «L'esistenza di barriere all'accesso del lavoro per le donne con carichi familiari è testimoniata dal variare dei tassi di occupazione femminile al variare del ruolo in famiglia e del numero dei figli». Nel Mezzogiorno, queste che vengono definite «criticità» si acutizzano: meno part-time, meno servizi sociali e meno sostegno delle reti informali.

Maria Zegarelli